

---

**Original research article**

# LO SPORT ALLA GRANDE GUERRA, CENNI STORIOGRAFICI

**Angela Teja<sup>1</sup> and Eleonora Belloni<sup>2</sup>**

<sup>1</sup>European Committee for sports History

<sup>2</sup>Siena University

UDK 796.93/99

---

## SOMMARIO

Lo sport fa la sua comparsa in Italia a fine 800, con un balzo significativo verso la sua definizione dopo la I guerra mondiale. Conseguenza di quest'ultima l'abbandono della ginnastica di tipo prussiano da parte delle scuole militari e civili, che iniziarono piuttosto ad accettare lo sport di tipo anglosassone, sull'onda del nascente Olimpismo. Ma non fu solo questa la trasformazione indotta dalla guerra. Il conflitto ebbe infatti il potere di segnare in modo importante lo sport, nei suoi protagonisti, nelle sue connotazioni tecniche, nelle sue implicazioni economico-sociali. In questa occasione si vuole esporre in estrema sintesi quello che per gli storici è uno dei periodi più significativi dello sport italiano, analizzato di recente (maggio 2014) in un importante convegno che si è svolto in Italia sul tema, i cui esiti sono stati pubblicati nei suoi Atti nello scorso aprile (2015).

---

### Correspondence author

Angela Teja  
an6teja@gmail.com

Alla fine dell'Ottocento lo sport prende piede anche in Italia, pronto a fare il balzo definitivo dopo la prima guerra mondiale, sull'onda del nascente Olimpismo. Molti storici, ormai da qualche anno e in tutta Europa, stanno studiando le conseguenze della Grande Guerra sullo sport. Il primo grande conflitto tra masse rappresentative popolazioni diverse ha infatti avuto certamente conseguenze sulla società civile e militare di molte nazioni, ma ha anche avuto il potere di segnare in modo importante il fenomeno sportivo, nei suoi protagonisti, nelle sue connotazioni tecniche, nelle sue implicazioni economico-sociali.

L'occasione della rievocazione del centenario del tragico evento che travolse l'Europa e il mondo intero, causando una vera e propria cesura storica dopo la quale "nulla sarebbe stato più come prima", ha convinto anche gli storici dello sport italiani a ripercorrere – in occasione di un recente convegno che si è svolto a Firenze (9-10 maggio 2014)<sup>1</sup> – un cammino di ricerca in parte già affrontato, per presentarlo al grande pubblico e al contempo per tentare di arricchire tale percorso di nuove scoperte e di fornire qualche chiave interpretativa transnazionale utile all'approfondimento della ricerca in questo ambito. Si è cercato di perseguire questo obiettivo anche grazie all'apporto di storici provenienti da ambiti diversi da quello sportivo, avvalorando dunque l'idea che l'unione di ricercatori provenienti da vari ambiti della storiografia non possa che produrre nuovi e inaspettati frutti per la ricerca storica applicata allo sport. Allo stesso tempo si è voluta delineare una panoramica dello sport in guerra in Italia, per offrire materiali utili alla ricerca comparativa tra nazioni.

## **LO SPORT IN GUERRA: QUADRO STORIOGRAFICO E NUOVE CHIAVI INTERPRETATIVE**

Occasioni come quella del convegno fiorentino sono un mezzo per approfondire e ampliare con nuovi orizzonti gli studi (nella fattispecie storico-militari e della contemporaneità), proponendo una tematica nuova e interessante nella ricorrenza dell'anniversario del più grande evento bellico di tutti i tempi. L'originalità dell'approccio ha anche permesso al grande pubblico di avvicinarsi a questo importante centenario stampando nella memoria di ognuno un'immagine viva, accessibile, per certi versi familiare per la sua concretezza, che è quella dello sport, da sempre uno dei settori più frequentati dall'immaginario collettivo. E anche il suo studio è trasversale, in qualsiasi periodo ci si muova: lo sport infatti ha concorso alla costruzione della nazione e della cultura italiana. In tal senso gli studi storici contribuiscono alla definizione di quel sostrato di conoscenza senza il quale non potrebbe formarsi una reale coscienza sportiva. Quello che Ortega y

---

<sup>1</sup> Il Convegno, organizzato dalla Società Italiana di Storia dello Sport (Siss) e dalla Società Italiana di Storia Militare (Sism) con il supporto logistico del Centro studi per l'educazione fisica e l'attività sportiva (Cesefas), si è svolto presso l'Istituto Geografico Militare e ha visto la partecipazione di quasi cinquanta relatori, con lavori divisi in quattro sezioni ("Lo sport in guerra", "Campioni eroi, eroi campioni", "Narrazioni di sport e di guerra", "Le conseguenze"), più una sessione finale sugli archivi. Noto la partecipazione di pubblico e di giovani in sala, presenti anche le rappresentanze di alcune scuole superiori del capoluogo toscano, sintomo della crescente accettazione degli studi storici sullo sport in Italia, oltre che della vitalità degli stessi.

Gasset chiamava “*l’esprit du sport*”<sup>2</sup>, ovvero lo spirito che origina cultura e che spesso si sente invocare, specie in situazioni “estreme”, alle quali lo sport può portare se vissuto superficialmente e senza un reale sostrato culturale. Visto il periodo storico da analizzare, quello della nazionalizzazione delle masse, di cui sono stati strumenti fondamentali l’istruzione e il servizio militare obbligatori (ed è proprio in trincea, vivendo il cameratismo, che questa coscienza ebbe modo di diffondersi), questo genere di studi è servito a sottolineare come lo sport sia l’espressione collettiva di passioni comuni e come esso si ponga all’origine della coscienza identitaria della nazione. È noto, infatti, che agli inizi del Novecento lo sport si era fortificato all’interno del Movimento olimpico, assumendo valori di solidarietà, pace, fratellanza dei popoli, divenendo così strumento di trasmissione di importanti messaggi di pace. Ciò è testimoniato dai Giochi Interalleati di Joinville del 1919, in cui gareggiarono giovani degli eserciti vincitori, rendendo ancor più visibile (se non ovvio) quel legame che c’è sempre stato tra mondo sportivo e mondo militare. Sin dall’antica agonistica, da quando gli spartani vincevano a Olimpia perché meglio addestrati a combattere, sin dai tornei vissuti come riproduzione della guerra, questo legame permane nel tempo fino a diventare un’imbarazzante presenza nella scuola italiana dell’Ottocento, quando spesso i “maestri di ginnastica” erano istruttori militari e non personale preparato per educare i giovani. Il legame resta ai giorni nostri, quando la maggioranza dei campioni sportivi italiani fa parte dei Gruppi Sportivi militari. Gruppi nati, come noi li conosciamo, all’indomani della seconda guerra mondiale<sup>3</sup>, ma il cui spirito sportivo era già presente *in nuce* nel periodo della Grande Guerra in alcuni dei corpi militari più battaglieri, si pensi ai bersaglieri e agli arditi ma anche agli alpini.

Si vuole qui di seguito delineare in sintesi alcuni degli aspetti più rilevanti di questa storia, ben condensata e sviluppata negli Atti derivati dal convegno, un vero e proprio *corpus* sull’argomento<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> J. Ortega y Gasset, *L’origine sportiva dello stato e altri saggi da “Lo spettatore”*, Milano, SE, 2007; Id., *L’uomo e la gente*, Milano, Giuffrè, 1978; Id., *La ribellione delle masse*, Bologna, Il Mulino, 1962.

<sup>3</sup> L’accordo tra Forze armate e Coni si realizzò nel 1954 grazie all’interessamento del presidente del Coni Giulio Onesti e di alcune personalità militari, tra cui ricordiamo il col. R. Bonivento dell’Esercito, il cap. G. Vocaturo della Marina militare e il col. G. Agostini dell’Aeronautica militare. Si creò una vera e propria struttura di raccordo tra le forze armate e il Coni che ebbe l’obiettivo di “migliorare il rendimento atletico della gioventù chiamata alle armi ed anche di potenziare la rappresentanza sportiva della Patria” (dalla Convenzione firmata nell’occasione tra Ministero della difesa e Coni., cit. in A. Teja, S. Giuntini, *L’addestramento ginnico militare nell’esercito italiano 1946-2000*, Roma, Uff. storico Sme, 2007, pp. 121-122).

<sup>4</sup> *Lo sport alla Grande Guerra*, a cura di A. Teja, V. Ilari, G. Alegi, E. Belloni, F. Fabrizio, S. Giuntini, D. Tamblè, Quaderni della Società italiana di storia dello sport, n. 4 serie speciale, 2015. Il volume

## NASCE LO SPORT ITALIANO

Proprio alla vigilia della Grande Guerra, nel giugno del 1914, avvenne un fatto indicativo per lo sport italiano con la nascita del Coni, il Comitato olimpico nazionale italiano, che in quell'anno assunse una struttura stabile andando a raggruppare le Federazioni già esistenti, fra cui il Rowing Club (1888), la Federazione Scherma (1909), la Rari Nantes (1891), il Touring Club (1894), alla presenza anche de "La Gazzetta dello sport" (1896), all'epoca considerata l'organo ufficiale del Coni<sup>5</sup>. In tutto le Federazioni riunite furono sedici, fra le quali l'ultima, per anno di costituzione, era stata la Fise, la Federazione degli Sport Equestri (1911). Sintomo di uno sport già diffuso in Italia con caratteristiche proprie ma che solo la scoperta olimpica avrebbe "strappato" (rendendolo autonomo) alla "madre ginnastica", dando vita, proprio in quel periodo storico, a una mai più sanata frattura tra ginnastica educativa (e militare) e sport<sup>6</sup>. Una separazione che è difficile definire consensuale e che ha causato conseguenze ancora oggi visibili nella nostra scuola per quel che riguarda l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva. Conseguenze di trascuratezza, se non abbandono, dovute alla scarsa conoscenza del movimento quale strumento di educazione del cittadino, in anni dunque di cesura causata dalla Grande Guerra ma forse anche dall'affacciarsi sull'orizzonte italiano dello sport organizzato, dal forte potere attrattivo ma con caratteristiche che, se travisate, non erano sempre educative. Un dato è certo: gli studi scientifici sull'educazione fisica paiono arrestarsi nel 1914 dopo la ricchezza di quelli del Baumann e di Ferdinando Abbondati<sup>7</sup>. La ripresa durante il fascismo non li garantì affatto, anzi, li fece dimenticare.

Ma per tornare agli inizi del Novecento, lo sport iniziò dunque ad imporsi, sempre più praticato dalle masse, con regole ben definite, campionati, risultati,

---

rappresenta un primo livello per la definizione di una raccolta organica della ricerca fin qui svolta sul tema.

<sup>5</sup> Cfr. F. Bonini, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino, Giappichelli, 2006; F. Fabrizio, *Storia dello sport in Italia*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977; A. Lombardo, "All'origine del movimento olimpico in Italia (1894-1914)", in *Ricerche storiche*, a. XIX, n. 2, 1990, pp. 297-314; A. Teja, *Ipotesi per un'impresa culturale. L'organizzazione di un Centro Archivi del Coni*, Quaderni della Società italiana di storia dello sport, n. 2, 2013; F. Varese, *Le leggi dello sport*, Roma, Società Stampa Sportiva, 1987.

<sup>6</sup> Cfr. *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, Roma, La Meridiana, 1992; A. Teja, "Gli inizi dello sport in Italia. Controversie ideologiche con la ginnastica", in *Il ginnasta*, a. CII (1996), n.10, pp. 22-26.

<sup>7</sup> Questa annotazione parte dalle acute riflessioni a carattere storico che Silvia Lolli fa in *SENSoAZIONI. Ginnastica tra arte e scienza* (Inedit, Bologna, 2013), un testo in cui è descritto con minuzie di particolari tutto il processo di allontanamento o scarsa comprensione che in Italia c'è sempre stato tra educazione fisica e sport, un processo che è sempre parso irreversibile.

dimensioni di campi e strutture, partecipazione alle Olimpiadi, consolidata organizzazione centrale e via discorrendo. Iniziò dunque a esistere uno sport affermato nei suoi aspetti ludici ma soprattutto spettacolari.

Alla vigilia della guerra esisteva già dunque un'Italia sportiva, non pigra o rinunciataria, piuttosto un'Italia che aspirava a nuovi spazi e voleva diventare potente come altre nazioni in Europa, un'Italia che si sarebbe mostrata interventista quando proprio gli interventisti erano definiti i "veri italiani". Gli sportivi furono dunque in prevalenza "veri italiani", pronti a battersi in difesa della patria e fra di essi ci furono molti futuristi, per i quali la guerra era "la sola igiene del mondo"<sup>8</sup>. Un punto, quello del coinvolgimento degli sportivi soprattutto "a mezzo stampa", per mano dunque di un'élite, sul quale c'è ancora molto da ricercare, ma che vale la pena segnalare, a conferma della validità degli studi storici sullo sport e del loro necessario riconoscimento come specialistici all'interno di quelli della storia contemporanea, come già avviene all'estero. Si pensi agli studi del caposcuola della storiografia francese dello sport, Pierre Arnaud, e del suo allievo Thierry Terret, entrambi storici fecondi che si sono occupati anche dei Giochi Interalleati e delle conseguenze della Grande Guerra per gli sport alpini e per le prime Olimpiadi bianche del 1924<sup>9</sup>. Ma si pensi anche a Marcel Spivak e ai suoi studi sull'addestramento militare nell'armata francese, o a quelli di Tony Mangan e alla sua poliedrica produzione sul militarismo e sull'immagine sportiva maschile (ma anche femminile, aspetto invece trascurato dalla nostra storiografia) nel Regno Unito, nazione "felice" per la ricerca storica sullo sport, vista la presenza di storici del calibro di Richard Holt, Mike Huggins, Tony Mason e Wray Vamplew<sup>10</sup>, con la loro lettura dello sport quale espressione di una precisa didattica nei *colleges* oltre che come potenza addestrativa degli eserciti. Si pensi infine a Roland Renson, professore emerito dell'Università Cattolica di Leuven, che ha analizzato le conseguenze della Grande Guerra

---

<sup>8</sup> Su sport e futurismo si veda S. Giuntini, Sport e Grande Guerra: i futuristi al fronte e il Battaglione lombardo volontari ciclisti e automobilisti, in *Lo sport alla Grande Guerra cit.*, pp. 226-234 e, tra i tanti, S. Giuntini, A. Teja, "Boccioni's Coin", in *The International Journal of the History of Sport*, (march 2011), n. 3-4, pp. 393-409.

<sup>9</sup> T. Terret, *Le Jeux interalliés de 1919. Sport, guerre et relations internationales*, Paris, L'Harmattan, 2002.

<sup>10</sup> *Militarism, Sport, Europe: War without Weapons*, a cura di J.A. Mangan, London, Frank Cass, 2003; *Sport, Militarism and the Great War. Martial Manliness and Armageddon*, a cura di T. Terret, J.A. Mangan, London & NY, Routledge, 2012; T. Mason, E. Riedi, *Sport and the Military: The British Armed Forces, 1880-1960*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2010; R. Holt, "Historians and the History of Sport", in *Sport in History*, vol. 34, 2011, n. 1, pp. 1-33; M. Spivak, *Les Origines militaires de l'éducation physique française: 1774-1848*, Paris, Université Paul Valéry, 1975.

sull'olimpismo descrivendo i Giochi di Anversa<sup>11</sup>. Opere base per la storiografia dello sport anche in Italia, dove peraltro non mancano saggi di rilievo, come quelli, tra gli altri, di S. Giuntini, F. Fabrizio, M.P. Ulzega e A. Teja, P. Ferrara<sup>12</sup>.

## **NARRAZIONI DI SPORT E DI GUERRA**

Tra i punti di rilievo emersi anche quello della sottolineatura del ruolo della stampa sportiva, in particolare de "La Gazzetta dello sport", nella mobilitazione della piazza a favore della guerra. Il giornale e, in un coro unico, l'intera stampa sportiva, assunsero un atteggiamento radicalmente interventista non tanto per una precisa collocazione ideologica, quanto per l'antico e intimo convincimento – da sempre proprio di questi organi specializzati – che lo sport preparasse alla guerra. Il restarne fuori o tenersene ai margini avrebbe pertanto costituito il rinnegare un tratto costitutivo della mentalità e della prassi sportive che, dal Risorgimento in avanti, avevano connotato questo fenomeno nel nostro Paese e, più in generale, nell'intera Europa. La metafora, veicolata dai giornali sportivi, dello sport come "mimesi della guerra" trovò così nella Grande Guerra la sua applicazione concreta, liberando molte energie a lungo temperate fisicamente e moralmente sui campi da gioco, oltre che nei cortili e nelle palestre scolastiche italiane.

## **CAMPIONI EROI, EROI CAMPIONI**

Una bella storia quella degli atleti-soldato che è stata più volte ricordata, e non solo in Italia, basti pensare agli scritti di Pierre Arnaud o di Arnd Krüger e

---

<sup>11</sup> R. Renson, *Enflammé par l'Olympisme: cent ans de Comité Olympique et Interfédéral belge: 1906-2006*, Roeselare, Roularta book, 2006.

<sup>12</sup> F. Fabrizio, *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1977; S. Giuntini, *Lo sport e la grande guerra: forze armate e movimento sportivo in Italia di fronte al primo conflitto mondiale*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 2000; Id., *Sport scuola e caserma. Dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Padova, Centro grafico editoriale, 1988; A. Teja, S. Giuntini, *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1946-2000)*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 2008; M.P. Ulzega, A. Teja, *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1861-1945)*, Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1993; *Lo sport in uniforme. Cinquant'anni di storia in Europa (1870-1914)*, a cura di A. Teja, J. Tolleneer, Roma, Coni, 1998.

Michael Krüger<sup>13</sup>. Elias e Dunning<sup>14</sup> devono aver preso spunto proprio dall'analisi dei campi di battaglia dell'Ottocento e poi della prima guerra mondiale per formulare la loro teoria della sublimazione degli istinti aggressivi nello sport, avendo di fronte entrambe le tipologie: quella dei campioni che avevano travasato la loro energia nell'assalto guerresco e di eroi soldati che erano stati anche sportivi.

Anche lo sport italiano schierò in massa i suoi uomini a favore dell'interventismo, a partire da alcune figure che occupavano posti-chiave nei ruoli dirigenziali. Un nome per tutti: quello di Carlo Montù, tra i primi piloti italiani feriti in un'azione di guerra in Libia, pluridecorato della prima guerra mondiale. Montù era stato colui che aveva riunito a Montecitorio il 9-10 giugno 1914 i componenti di quel Comitato Olimpico di cui si diceva e di cui sarebbe poi stato futuro presidente. Montù, che all'epoca era anche membro del Cio, oltre che presidente della Federazione Canottaggio, di quella del Calcio e dell'Aero Club d'Italia, nonché consigliere della Federazione Scherma e della Lega Aerea Nazionale, diede vita a un Comitato Olimpico permanente che sarebbe stato riconosciuto dal Cio nel 1915.

Ma dall'intero mondo sportivo giunse un gran numero di caduti in armi. Si ipotizza una cifra complessiva intorno alle 500 unità su quasi un milione e mezzo di caduti militari, tra atleti, dirigenti e giornalisti. I loro nomi compaiono nei 28 volumi dell'Albo d'oro dei caduti per la Patria conservati negli Archivi dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Ausme)<sup>15</sup>.

I tratti principali della ricerca svolta fin qui in Italia si mostrano ampi e in particolare riferiscono di atleti di fama che sono stati validi soldati non solo per la loro prestanza fisica, ma anche per il loro spirito guerriero e per la volontà alla lotta ispirati dal loro agonismo, trasformato in generoso eroismo. Sui campi della Grande Guerra coraggio e preparazione atletica si rivelarono doti non di rado preziose, rendendo molti soldati veri e propri eroi, ma anche trasformando alcuni valenti sportivi in eroi militari, consegnati per sempre alla memoria futura.

---

<sup>13</sup> P. Arnaud, *Les athlètes de la République. Gymnastique, sport et idéologie républicaine 1870/1914*, Toulouse, Bibliothèque historique Privat, 1987.

<sup>14</sup> N. Elias, E. Dunning, *Quest for Excitement. Sport and Leisure in the Civilising Process*, Oxford, Basil Blackwell, 1986<sup>1</sup>

<sup>15</sup> Gli archivi dello Sme sono preziosi per le "Memorie storiche" qui conservate dei vari reparti e Armi. Si trovano a Roma e si coglie l'occasione per ringraziare il col. Cristiano De Chigi e il col. Filippo Cappellano per la cortese assistenza offerta ai nostri studiosi durante la consultazione dei materiali in questione.

È il caso di Nazario Sauro, marinaio, ufficiale della Regia Marina italiana ed eroe nazionale decorato di Medaglia d'oro, ma anche sportivo, appassionato di vela e promettente canottiere, fino a ricoprire un posto direttivo come consigliere del Club Canottieri Libertas di Capodistria, sua città natale; o dell'irredentista Giovanni Raicevich, il focoso lottatore, campione europeo nel 1905, campione argentino l'anno successivo, campione mondiale nel 1907 e di nuovo nel 1909. Triestino, allo scoppio della Grande Guerra ottenne la cittadinanza italiana e si arruolò nel Corpo Nazionale Volontari Ciclisti Automobilisti, ben sapendo che sul suo capo pendeva l'accusa di alto tradimento per essersi sottratto al servizio militare in Austria. Combatté con coraggio sui monti Podgora e Sabotino, nel Trentino, sull'Isonzo e sul Piave, ricevendo anche un encomio solenne alla presa di Gorizia; fin quando, avverando il sogno della sua vita, poté finalmente sventolare il tricolore sulla sua Trieste liberata, il 3 novembre 1918.

Bersagliere ciclista fu anche Carlo Oriani: già ciclista pluripremiato nell'anteguerra, egli non esitò, allo scoppio del conflitto, a mettere da parte le corse per tornare a vestire la divisa di bersagliere ciclista combattendo a Plezzo, Vermegliano, Doberdò e Selo. Pur non essendovi conferme ufficiali, le sue biografie narrano che negli ultimi giorni di vita, durante la ritirata di Caporetto, si gettò nelle acque del fiume Tagliamento (secondo alcune versioni il fiume sarebbe il leggendario Piave) per salvare alcuni commilitoni in difficoltà. A causa del generoso gesto si ammalò di polmonite e venne inviato all'ospedale di Caserta, dove morì il 3 dicembre 1917.

E ancora, Nedo Nadi, forse il più grande atleta olimpico nella storia della scherma italiana, pluridecorato con la medaglia d'oro e tutt'ora detentore di record insuperati. Partecipò alla Grande Guerra arruolato nel 14esimo Reggimento cavalleria "Alessandria", uno dei più prestigiosi del Regno d'Italia. Prese parte alle operazioni di guerra nell'area nord-orientale d'Italia (Isonzo, Tagliamento, Caporetto), fino alla liberazione di Trento il 3 novembre del 1918, che gli valse la medaglia di bronzo al valor militare. Nedo fu dunque tra quelli che salvarono la vita e ai giochi Interalleati di Joinville-le-Pont del 1919 vinse l'oro nel fioretto individuale e l'argento a squadre oltre all'oro nella sciabola a squadre, denunciando una supremazia della scuola italiana che si riconfermerà alle Olimpiadi di Anversa del 1920.

Molti gli eroi-sportivi caduti, anche tra i calciatori. Tra tutti si può ricordare Virgilio Fossati, 10 volte nazionale (6 da capitano), protagonista della prima partita disputata dalla Nazionale italiana il 15 maggio 1910 a Milano.

E come dimenticare, infine, la leggendaria figura di Enrico Toti, l'eroe per eccellenza, che, pur senza una gamba, compì un'incredibile avventura in sella alla sua bicicletta tra Europa e Africa prima di approdare alle colline del Carso che gli furono fatali? E poi Nazario Sauro, canottiere della Libertas Capodistria ed esperto



di vela, Cesare Battisti ginnasta e molti altri mitici eroi della Grande Guerra che erano stati sportivi in tempo di pace prima di immolarsi eroicamente per la patria.

## LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA SUL FENOMENO SPORTIVO

La guerra non si limitò a incidere sulla vita e sulla storia degli eroi-sportivi, ma ebbe conseguenze importanti e spesso strutturali su tutti gli aspetti del fenomeno sportivo, da quello tecnico a quelli economico-sociali. Si pensi alle specialità sportive diffuse al seguito delle truppe anglo-americane, e a quelle che si erano propagate come conseguenza della guerra alpina, delle imprese del Corpo degli alpini che si sono trasformate in vere e proprie imprese agonistiche svolte in situazioni estreme.

Ma si pensi anche alla nascita dell'industria sportiva, al confermarsi della vocazione educativa dello sport per i giovani all'interno di una pedagogia improntata alla formazione del cittadino soldato, oppure ai rimedi alla fatica in trincea, con i quali, in tempo di pace, si sarebbe "fortificato" il doping. A quest'ultimo proposito, è interessante studiare le connessioni che ci sono state tra la scuola Militare di Ginnastica della Farnesina, che riprese i suoi corsi subito dopo la guerra nel 1922 e che aveva un importante Laboratorio di fisiologia incentrato sullo studio dei rimedi alla fatica del soldato, e l'Accademia Fascista di educazione fisica maschile che sorse nel 1928 accanto alla Scuola militare. Il travaso di studi, ricercatori, metodi e rimedi alla fatica dal mondo militare a quello civile-sportivo fu così inevitabile<sup>16</sup>.

## FONTI ED ARCHIVI

Per quanto la storiografia sportiva si sia molto arricchita anche in Italia del valido apporto di grandi studiosi, resta particolarmente grave nel nostro Paese il problema delle fonti. Un argomento annoso, pieno di incognite, che la Siss cerca da sempre di presentare nella sua gravità per la completezza della scrittura di una storia dello sport italiano ancora mancante di fonti primarie. Queste spesso non sono consultabili o non ben conservate e, in assenza di un Centro archivi strutturato, documenti, immagini, oggetti appartenenti al passato della nostra storia sportiva sono soggetti a gravi rischi di dispersione. Da più di un decennio la Siss ha proposto un piano di salvaguardia degli archivi sportivi, ma finora ha

---

<sup>16</sup> A. Teja, La guerra e la fatica: dai rimedi in trincea al doping nello sport, in *Lo sport alla Grande Guerra* cit., pp. 294-308. Per la storia delle due Scuole, militare e civile, si veda anche Ulzega, Teja, *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano* cit.

ottenuto scarse risposte dall'Ente pubblico deputato a occuparsi di sport in Italia, e cioè dal Coni. Occasioni come quelle del Convegno fiorentino offrono la possibilità di insistere nuovamente su questo punto cruciale della ricerca storica sportiva in Italia, nel tentativo di sbloccare una situazione decisamente critica che si è man mano aggravata negli anni<sup>17</sup>.

## CONCLUSIONI

Il rinnovato interesse storiografico – favorito anche dalla ricorrenza delle celebrazioni per il centenario della Grande Guerra – sul tema dei rapporti tra fenomeno sportivo e prima guerra mondiale ha dimostrato e sta dimostrando che si tratta di un campo di studi ancora aperto, su cui molto rimane da dire. Una storia, quella dello sport alla Grande Guerra, che è anche il racconto degli aspetti “agonistici” delle *performances* di guerra e di quelli ricreativi per gli stessi militari nelle competizioni sportive. Agonismo, competizione, sfide che spesso hanno avuto come premio la salvezza della vita, atti di eroismo carichi di significati molto simili alla soddisfazione che arreca la vittoria, sacrificio della propria vita pur di raggiungere la meta, ma soprattutto allenamento alla fatica, allo stress, alle intemperie. Tutti elementi che hanno reso i due piani – sportivo e bellico – vicini e quasi intersecanti, in una sorta di gioco di vasi comunicanti tra i quali è scorso il desiderio della vittoria.

## SPORT DURING THE GREAT WAR, HISTORIOGRAFIC OUTLINES

---

### SUMMARY

Italian sport emerged at the end of the nineteenth century, making a great leap forwards after the First World War. One result of this was the abandoning of Prussian-style gymnastics by military and civilian schools which, instead, began to accept the Anglo-Saxon version of sport rising on the wave of the growing Olympic movement. However, this wasn't the only transformation brought about by the War. In fact, the conflict left an important mark upon sport, in its protagonists, its techniques and its socio-economic implications. This paper seeks to show what is, for historians, one of the most significant periods in the history of Italian sport, as

---

<sup>17</sup> La gravità di questa situazione è stata riportata anche negli scritti di N. Santarelli, tra cui spicca *Lo sport negli archivi in Italia* (scritto in collaborazione con A. Teja), Roma, Società Stampa sportiva, 2010.

---

recently analyzed (May 2014) in an important conference on the theme, held in Italy, the outcomes of which were published in the Proceedings of April 2015.

---

## СПОРТ ВО ВРЕМЯ ВЕЛИКОЙ ВОЙНЫ, ИСТОРИГРАФИЧЕСКИЕ КОНТУРЫ

---

### РЕЗЮМЕ

Итальянский спорт появился в конце девятнадцатого века, делая большой шаг вперед после Первой мировой войны. Одним из результатов этого стал отказ от прусского стиля гимнастики в военных и гражданских школах, которые, вместо того начали принимать англо-саксонскую версию спорта восходящую на волне растущего олимпийского движения. Тем не менее, это было не только преобразование вызвано войной. На самом деле, конфликт оставил заметный отпечаток на спорте, на его героях, его методы и социально-экономические последствия. Эта статья стремится показать, какой для историков, один из самых значимых периодов в истории итальянского спорта, о чем недавно обсуждалось (май 2014 г.) на важной конференции на эту тему, состоявшейся в Италии, результаты которой были опубликованы в Сборнике трудов в апреле 2015.

---